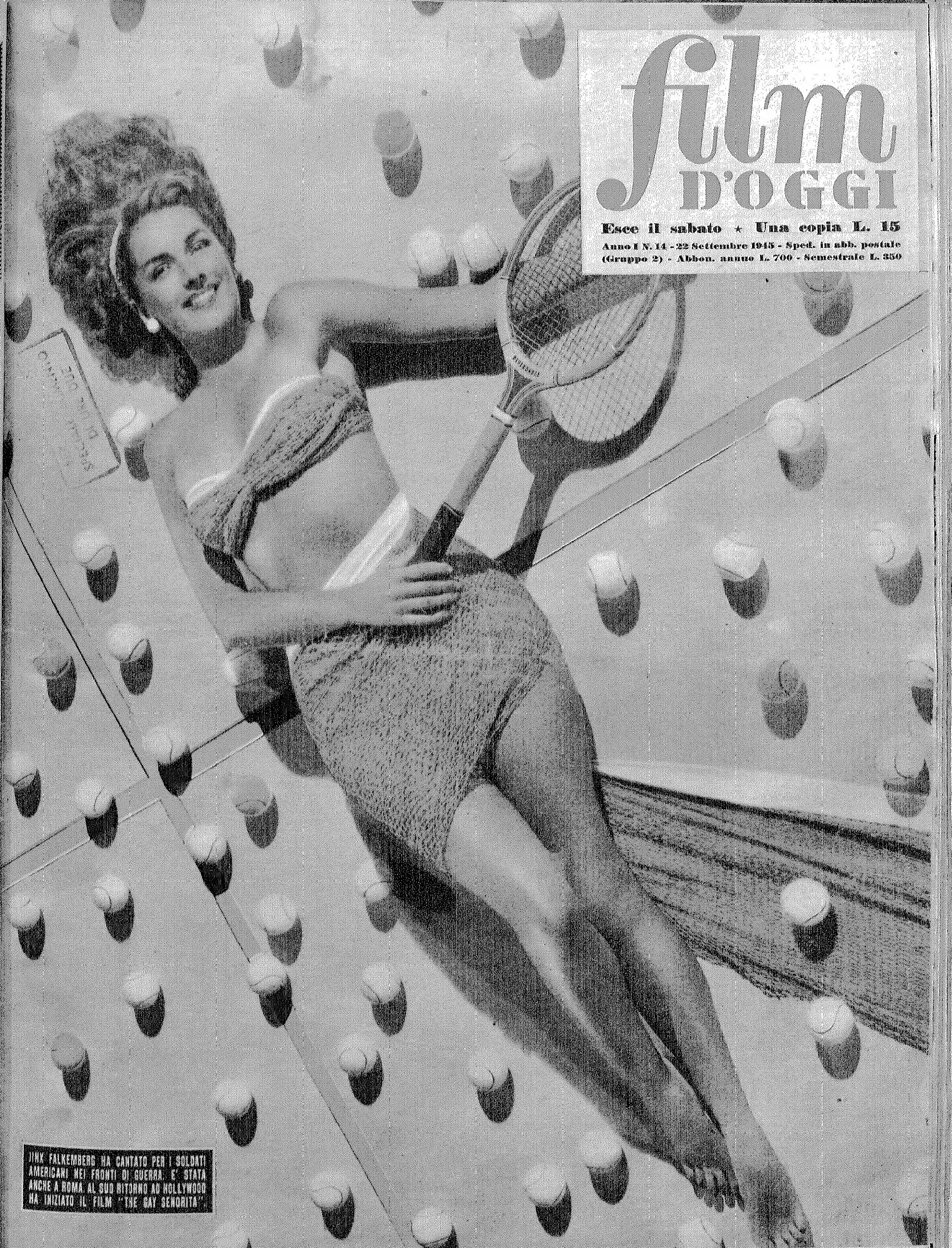
# film D'OGGI

**Esce il sabato ★ Una copia L. 15**

**Anno I N. 14 - 22 Settembre 1945 - Sped. in abb. postale (Gruppo 2) - Abbon. annuo L. 700 - Semestrale L. 350**

JINX FALKENBERG HA CANTATO PER I SOLDATI AMERICANI NEI FRONTI DI GUERRA. E' STATA ANCHE A ROMA. AL SUO RITORNO AD HOLLYWOOD HA INIZIATO IL FILM "THE GAY SENORITA"


a pag. 3: Marlene, stella cadente. - a pagg. 4-5: Le dive di Hollywood vanno in vacanza. - a pag. 7: Lizabeth Scott, nuova stella americana. - a pag. 8: Quando si girava sulle rive del Po.

# ★ LA GIRAFFA ★

## A CATANIA SI GIRA

Sembra che Peppino Amato, appena giunto in Sicilia, abbia esclamato: «Questa è dunque la Sicilia? Se lo avessi saputo avrei girato Malia in teatro». Evidentemente il nostro valoroso neo-regista credeva di trovare una Sicilia convenzionale, come quella dei film di Musco, popolata di uomini piccoli e neri, continuamente in movimento con le braccia e con gli occhi. Egli pensava anche di sentire gente vociare con una spiccata pronunzia isolana dalle «r» masticate e ronzanti nelle parole. La sua delusione deve essere stata notevole.

In ogni modo il film ha avuto inizio. Si è cominciato con gli esterni, alle falde dell'Etna, tra Belpasso e Trecastagni. Tonti, l'operatore, è indaffaratissimo a scegliere filtri.

Gerardo Guerrieri, l'aiuto regista, per la prima volta a contatto con la macchina da presa si affanna a domandare a tutti come si fa per vedere l'inquadratura: ma a sentire i maligni sembra che ancora non ci sia riuscito. In ogni modo Guerrieri perde ogni impaccio appena è a contatto con gli attori, con i quali lo si può vedere attivo e solerte, pronto a dar ordini, suggerimenti e consigli. Amato diventa allora piccolino, piccolino, e Guerrieri, come per magia, lo supera di una buona spanna. Tra gli attori, Rossano Brazzi è taciturno, Lupi è di casa e si dà gran da fare con i suoi compagni (è stato l'interprete principale di «Gelosia», film di ambiente siciliano, diretto dal defunto Poggioli). Gino Cervi non è ancora arrivato ma tutti pensano che la sua presenza non sarà affatto inopportuna. Anna Proclemer è la più disinvolta e si è subito ambientata con il personaggio: tanto ambientata, che di sera Guerrieri è costretto a mettersi gli occhiali per scorgerla tra le popolane intenta a prendere il fresco serale! Maria Denis porta invece nella compagnia un tono tipicamente «parioliño» e snobistico: ogni tanto sospira, e allora, interrogata, risponde che ha tanta nostalgia delle partite di golf.

## QUESTA È SHIRLEY

Credete che sia facile intervistare un'attrice? Sono conosciute le soste interminabili che fotografi e giornalisti erano costretti a fare dinanzi alla villa di Greta Garbo. Ora l'attrice svedese è passata in secondo piano, e l'interesse del pubblico si è spostato verso altre dive, e non c'è da meravigliarsi, per esempio, se da Hollywood giungono ogni tanto con gran scalpore notizie su Shirley Temple. Soltanto qualche giorno fa un giornalista, dopo tre mesi di tentativi infruttuosi, è riuscito a intervistarla. Per l'occasione, è stata messa a disposizione del fortunato reporter un'intera pagina del giornale. Ecco le rivelazioni principali. A Shirley piace il ballo, e ci sono sempre sei o sette ragazzi che la invitano contemporaneamente. Desidera sposarsi al più presto, ma è falso, falsissimo, che avesse l'intenzione di fuggire con un giovane attore, come certi giornalisti indiscreti hanno scritto. Non lo farebbe mai. No, Shirley è saggia, è ammodino, è — diciamolo pure — abbastanza convenzionale e noiosa. Si vede subito che ha avuto per anni alle costole una mamma-cerbero. Per ora, intanto, ha molte cose da fare. Anzitutto diplomarsi a scuola. E poi vorrebbe recitare a Broadway in uno spettacolo musicale, «per dimostrare di aver tratto profitto dagli insegnamenti ricevuti». Già un'altra volta avrebbe voluto calcare le scene, in uno scherzo comico intitolato «Cavoli e Re», ma il produttore Selznick, che la tiene sotto contratto, glie lo ha impedito.

L'intervista non dice però la cosa più importante: come farà Shirley Temple, la cui fama è legata a un metro di statura e a due gambette di bambinella prodigio, a rifarsi una carriera, oggi che ha superato il metro di una sessantina di centimetri ed ha due belle gambe di donna. Evidentemente, non c'è altro da fare che attendere il nuovo film della ex bambina prodigio, terminato in questi giorni ed intitolato «Io ti starò a vedere». Appunto, come si voleva dimostrare: staremo a vedere cosa sarà capace di fare Shirley Temple diciassettenne.

## RIPRESA E COLORE

La produzione americana si avvia a grandi passi verso la completa normalizzazione. Poichè tutte le industrie non strettamente militari hanno dovuto rallentare il ritmo di produzione, anche il cinematografo ha risentito di questa crisi e nei periodi più difficili la pellicola ha scarseggiato. Ma la ripresa è già in atto. Infatti nella stagione 1944-45 le grandi quattro case di Hollywood, e cioè la Metro, la Paramount, la Fox e la Warner, che in tempi normali producevano 50 film per anno, ne hanno prodotti 38, cifra leggermente superiore a quella della precedente stagione. Anche i film a colori sono in aumento: la Metro ha prodotto 8 film in tecnicolor, la Fox 11, la Paramount 6 e la Warner 1. Complessivamente 38 contro i 20 dell'anno precedente. Le case minori ne hanno pure girato un discreto numero. Mentre la R.K.O. e la Universal hanno raggiunto la cifra di 8 film a colori, gli Artisti Associati e la Columbia non ne hanno che tre al loro attivo.

## BUONE NUOVE

L'ex Istituto Nazionale Luce, lentamente, riprende la sua attività dopo aver trasformato i criteri e i sistemi che lo avevano informato durante i venti anni di dittatura. Il suo silenzio non era inopportuno: ma oramai è giusto che anche l'Italia democratica abbia i suoi giornali di attualità e i suoi documentari. La prima iniziativa ha portato il regista Giovanni Paolucci fra le rovine di Cassino. Con l'aiuto del l'operatore Piero Portalupi, Paolucci ha girato un documentario intitolato: «La valle di Cassino». Il risultato, a quanto si dice, è stato eccellente. Il commento musicale è del maestro Fusco.

Sempre in seno all'ex Istituto Luce, è avvenuta in questi giorni una nomina che fa sperare bene e che è garanzia di buon lavoro. Umberto Barbaro, il maggiore teorico del nostro cinema, uomo di estrema sensibilità e di grande esperienza nel campo del cinematografo, è stato nominato direttore del giornale d'attualità, che è uscito per ora due volte, nella nuovissima serie 1945. Questa nomina è sicura garanzia per un rinnovamento democratico del giornale e offre fondati motivi di fiducia a «il ottimismo per quanto riguarda la futura attività di questa importante branca del cinema italiano.

Il Centro Sperimentale Cinematografico del Fronte della Gioventù, con sede a Torino, inizierà in questi giorni un cortometraggio sull'attività dei partigiani durante il periodo dell'occupazione tedesca, fino ai giorni della liberazione e della ricostruzione nazionale. Il soggetto è di Enzo Colla e la regia di Andrea Miano. Al film prenderanno parte giovani partigiani appartenenti al Fronte della Gioventù.

## NOTIZIE DA MOSCA

Nel programma di produzione del cinema sovietico, sono compresse nove riduzioni di romanzi o di commedie. Oltre «Gli indomiti» di Sorbatov per la regia di Marco Donskoj (il regista di «Arcobaleno» e de «L'infanzia di Massimo Gorki»), sono in lavorazione: un film tratto da una commedia di Ostrovski «Colpevoli senza colpa», sceneggiato e diretto da Petrov; «Principessa Mary» da un racconto di Liermontov, diretto da Giulio Raizman; «Un capitano di 15 anni» dall'omonimo racconto di Giulio Verne; «Robinson Crusoè» di Daniele De Foe; «Il temporale» da un'altra commedia di Ostrovski, sempre diretto da Petrov, e tre atti unici di Cekov, «Orso» (regia di Annenski), «Nozze» e «Giubileo» (regia di Petrov). Un programma nutrito e interessante, legato saldamente, come è facile vedere, alle tradizionali fonti di ispirazione dei narratori e dei commediografi sovietici. E da questo gruppo di film risulta già abbastanza chiara quale sarà la fisionomia del cinema sovietico nel primo anno di pace. Lasciati da parte i soggetti di guerra, ci si rivolge a temi di largo spettacolo, di sano divertimento, e anche di pura comicità, come i tre atti, più sopra nominati, di Cekov.


**TUTTI**

*possono partecipare al*

**GRANDE CONCORSO**

*«FILM D'OGGI»*

*«ORBIS - FILM»*

**È ACCADUTO VERAMENTE**

Per vincere:

I. Premio L. 15.000 - II. Premio L. 10.000 - III. Premio L. 5.000

Non avete bisogno di scrivere un «capolavoro». Il nostro concorso vuole ispirarsi alla verità, alla vita quotidiana. Vogliamo fatti VERI, accaduti negli anni della guerra. Raccontateceli come potete, senza preoccuparvi di errori, di scrivere «bene». Questa è la novità del nostro interessantissimo concorso:

**TUTTI**

dall'operaio alla massaia, possono diventare gli AUTORI DI UN FILM, semplicemente mettendoci al corrente di una storia VERA, che parli al cuore e sia curiosa e avvincente. L'«Orbis Film», che mette a nostra disposizione 30.000 Lire di premi, si riserva di realizzare UN FILM tratto dai soggetti vincitori.

**NORME:**

1) Il concorso è aperto da oggi e si chiude il 31 dicembre 1945; 2) I soggetti devono essere brevi, al massimo 4 cartelle. «Film d'oggi» si riserva il diritto di pubblicare gli scritti ricevuti; 3) I fatti raccontati possono essere di qualunque specie, purchè siano autentici e avvenuti negli anni 1940-45; 4) La Commissione giudicatrice è composta da: Michelangelo Antonioni, Massimo Bontempelli, Mario Camerini, De Sica, Diego Fabbri, Vivi Gioi, Alida Valli, L. Visconti, Zavattini.

Dick Powell si è sposato con l'attrice June Allyson. Powell ha dovuto, per raggiungere il suo sogno d'amore, divorziare con Joan Blondell. I giornali ci informano che alla cerimonia nuziale sono intervenuti pochissimi intimi amici. Ad Hollywood, infatti, questo matrimonio non è stato commentato favorevolmente: Dick ha quarantun anni, mentre la sposina ne ha appena ventuno.

# Cannes e Venezia

Abbiamo dato notizia che a Cannes verrà organizzato un Festival cinematografico. La notizia, invero, non ci è giunta inaspettata. Già nel 1939 la Cinématographie Française (n. 1076 del 17 giugno) annunciava un Festival International du Film con sede a Cannes sotto la presidenza di Louis Lumière.

Diciamo subito che la Francia ha tutti i diritti di organizzare un Festival cinematografico, che, insomma, niente le vieta di rifare Venezia, la quale può essere fonte di non peregrini consigli. Ma Cannes non deve uccidere in noi l'idea di riorganizzare, su nuove basi, la nostra manifestazione.

Abbiamo appreso, quindi, con soddisfazione, che l'Associazione Culturale Cinematografica Italiana sta compiendo notevoli sforzi per raggiungere questo scopo. Ci riuscirà? Noi ce lo auguriamo.

Era nata, la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, nel 1932, e voleva essere il «vaglio supremo della migliore produzione cinematografica annuale di ogni paese presentata in edizione originale». Per qualche tempo lo fu. Nel 1934 la coppa della Biennale andò all'U.R.S.S. per la migliore presentazione statale; prova non ultima — come il regolamento avvertiva — che la Mostra non era influenzata da considerazioni politiche o ideologiche. Anche nel 1935 i premi furono aggiudicati a film validi, ma in quell'anno la Russia venne esclusa dalla Mostra; e così negli anni successivi. Cominciava già a delinearsi una corrente che teneva conto delle ideologie politiche dei paesi concorrenti.

E', comunque, dal 1938 in poi, che la politica influenza definitivamente il giudizio; alcune Nazioni avvertono il colpo e, come l'America (la questione del Monopolio non c'entra), si ritirano dalla Mostra. I premi perdono il loro giusto valore, si svuotano del fine per il quale erano nati, quello cioè di segnalare con pubblico solenne riconoscimento quelle opere che avessero offerto una testimonianza di reale progresso della cinematografia quale mezzo di espressione artistica, scientifica ed educativa.

Da qui la decadenza della Mostra di Venezia che diventa d'ora in poi una manifestazione non più di carattere artistico ma politico, una manifestazione che per tener alto il numero dei partecipanti — sia pure nell'ambito dell'asse — era costretta a premiare tutti e di conseguenza ad aumentare i già numerosi premi.

Ma Venezia — così com'era nata, e per i risultati delle prime manifestazioni — è sotto molti aspetti degna di essere ripresa oggi. Nè questo vien detto per vana ambizione di prestigio italiano, ma per motivi puramente artistici. La Biennale non è morta, il Palazzo del cinema al Lido esiste ancora, e questo è già qualcosa. Si tratta di rifare ex novo tutto il regolamento, ponendolo su un piano rigorosamente democratico, artistico e di competenze (sia pure non escludendo del tutto i motivi di ordine speculativo e turistico). Non bisogna più avere degli uomini incompetenti a capo della Mostra, ma uomini di cinema, obbiettivi ed onesti, lontani da ogni preoccupazione pseudopolitica, in modo che ciascuna Nazione partecipante sia veramente libera nella scelta delle opere da inviare, e che i premi vengano assegnati ai film migliori. Premi, naturalmente, ridotti di numero e che vengano assegnati senza un criterio di distinzione tra film italiani e film stranieri. (Cannes, nonostante le esperienze italiane, annuncia dodici premi, oltre a quelli minori per documentari, cortometraggi scientifici, pedagogici, di attualità e disegni animati).

Così se è auspicabile che Venezia riprenda, è d'altro canto necessario non affrettare i tempi. Risolvere con leggerezza, con superficialità, o comunque con poco scrupolo, per timore di far tardi, i problemi qui accennati, significherebbe compromettere, e per sempre, la manifestazione veneziana.

GUIDO ARISTARCO

# MARLENE
## *stella cadente*

Questa è la Marlène combattente. Ha cantato per 11 mesi su tutti i fronti di guerra.

Marlène torna in Europa, pare, per sposare lo scrittore Heinrich M. Remarque, e per stabilirvisi definitivamente. Gli asterischi dei notiziari cinematografici, aridi nella loro asciutta anonimia, svelano con fredda obbiettività quello che in effetti è un declino. Sembra una notizia come tutte le altre; in realtà è un cortese ma inappellabile congedo.

Marlène quarantenne è oramai una stella cadente.

Quarant'anni non sono molti per una grande attrice. Ma Marlène non è stata mai una grande attrice; piuttosto è stato un simbolo, un mito di certi anni e di un determinato periodo storico. Per Marlène quarant'anni sono molti; molti di più di quanto non possano essere i quaranta o quasi di una Davis, di una Hepburn, di una Garbo. Di attrici cioè dalla personalità spiccata, di attrici in possesso di un istinto alla recitazione e allo spettacolo di primissima qualità. Cosa molto diversa, dunque, per una Marlène, divenuta famosa per le sue gambe, per il suo straordinario « sex-appeal » e per la sensualità del suo sguardo e dei suoi atteggiamenti.

Marlène, l'« angelo caduto », la donna ambigua e affascinante, l'iniziatrice di una moda che ha superato tutti i confini, e soprattutto di una maniera e di una concezione di vita particolari, tornerà in Europa come una qualunque Mrs. Remarque; e Hollywood, i teatri di posa, Beverly Hills, Sternberg e Lubitsch, non saranno più per lei che ricordi.

Non farà più del cinema Marlène? Lo farà, in qualche altro paese che non sia l'America?

Confessiamolo: la domanda, oggi, non ci preme e non c'interessa nemmeno gran che conoscere la risposta. Marlène appartiene ormai al nostro ricordo, è una donna lontana, come sono lontane tutte le donne che hanno creduto di somigliarle. Marlène rappresenta un costume ed un'espressione di vita al di fuori di noi e delle nostre esperienze odierne. Marlène non può competere con Ingrid Bergman o con Bette Davis, nè con Lauren Bacall e Veronica Lake. E' passato un velo su di lei e sulla moda che ha fatto aggio sulle sue qualità fisiche e spirituali: la sua bellezza di ieri stonerebbe tra le rovine del dopoguerra e, non sembri un paradosso, non ci servirebbe gran che per la nostra ricostruzione materiale e morale. Abbiamo bisogno di donne sensibili e capaci di lottare; molto meno ci necessitano invece le donne passionali ed esclusive, le donne di un periodo decadente e post-dannunziano.

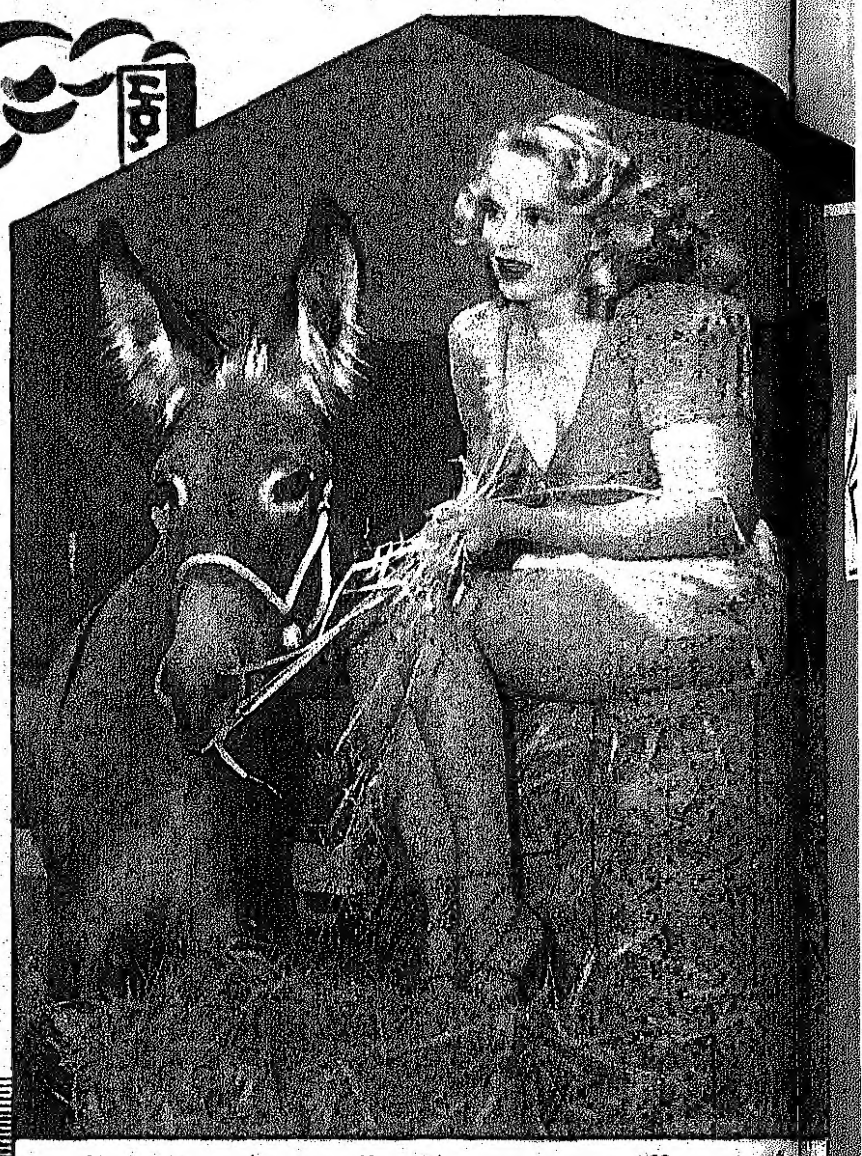
Forse, avendo compreso tutto questo, Marlène ha voluto dar prova di superare i confini della sua statica bellezza e della sua vita standardizzata. Finiti i grandi successi, non fu più conveniente all'attrice apparire, come aveva fatto per tanti anni, nel lussuoso camerino da bagno o in smaglianti abiti da sera. La guerra ha costretto Marlène ad una revisione generale della sua vita. Tuttavia l'ambizione e la vanità hanno ancora una volta salvato un'attrice sull'orlo del precipizio. Anche se può essere considerato un salvamento temporaneo, più apparente che sostanziale. Marlène ha fatto così il suo dovere partecipando ad un numero inverosimile di recite per i soldati su tutti i fronti di guerra. Semplice e modesta, ha lasciato a casa i numerosi attributi che l'avevano fatta famosa, e si è vestita in kaki. I soldati l'hanno applaudita: non era Lana Turner o Rita Hayworth, ma in prima linea non si ha tempo di far tante distinzioni. La sua voce ed il suo canto hanno rallegrato molti cuori e molte anime di combattenti. Bisogna ringraziare Marlène, anche se sappiamo che questo suo atto non può significarle un ritorno glorioso. Ma ci resterà di lei un ricordo meno convenzionale e stucchevole. Abbiamo visto una fotografia di questa sua vita fra i soldati. Sorridente, pronta a tutte le pose, ma stanca, irrimediabilmente stella cadente.

Ed ora che i soldati di tutti i fronti smobilitano, anche lei se ne va. In congedo.

**NINA ANFOSSI**

Nelle sue ultime interpretazioni Marlene ci è apparsa avvolta in veli orientali ed in atteggiamenti decadenti svuotati di ogni umanità. Eccola in una scena di « Follow the boys ». Suo compagno, in questo film, è Orson Welles.

Marlène, sconosciuta attrice di varietà, è nota al cinema con l'« Angelo azzurro » (1) diretto da Sternberg. Con quest'ultimo, in America, Marlène ci ha offerto le sue interpretazioni più indicative; « Marocco » (2), « Shangai Express » (3) « Venere bionda » (4), « Capriccio spagnolo » (5). Poi fu diretta da Lubitsch in « Desiderio » (6). Queste le tappe fondamentali che hanno fatto definire l'attrice « una delle espressioni più significative di costume degli anni che intercorrono fra le due guerre mondiali ». Oggi la nuova realtà ha dettato nuovi miti: ed anche Marlène, malgrado i suoi sforzi ed il suo attaccamento ad un personaggio effimero, senza vita, è ormai una stella cadente, una stella che non brillerà mai più.



La bionda Marie Wilson, non più in erba, a quanto pare, dimostra di c... dere al proverbio: « col tempo e con la paglia maturano le nespol... » per questo che preferisce la compagnia dei somari e l'odore di ma...

# OGGI RIPOS...

E' l'ultima inquadratura della giornata: il cerone dell'attrice ha bisogno continuamente di essere rinforzato, il regista, visibilmente stanco, raccomanda a tutti un momento ancora di attenzione. Poi si gira. Si è cominciato alle otto di mattina, e con una mezz'ora di intervallo si è andati avanti fino alle cinque del pomeriggio. Finalmente il regista dà l'alt tanto desiderato. Le luci si spengono nel teatro di posa, lasciando dei bagliori negli occhi di tutti, qualcuno commenta ancora l'azione, ma la massima parte dei tecnici, degli operai e degli attori si dirigono frettolosamente verso il rettangolo dell'uscita illuminato dalla luce del giorno. Sembra di uscire dalle catacombe. Qualche saluto frettoloso, poi l'attrice sale in macchina. Si reca direttamente in campagna: per una settimana non avrà più lavoro. C'è modo di riposare, di prendere una boccata d'aria, di rinfrescarsi la pelle, di fare qualche bagno salutare.

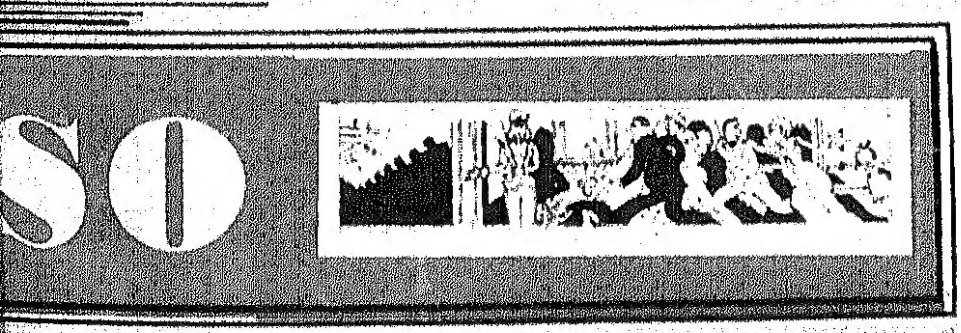
L'automobile, intanto, fila silenziosa verso la campagna. Ecco siamo già lontani dall'abitato. Un paesaggio vario, pittoresco; alberi giganti e laghetti, prati morbidi e valli piene di frescura. E' settembre, il mese più invitante per le lunghe gieste, per le vogate, per il tennis e per il nuoto. Ogni tanto una fattoria, un villaggio. Non c'è che da scegliere. Per le attrici di Hollywood, per le giovani stelline in cerca di svaghi e di aria aperta, non mancano certo, anche in campagna, tutte le comodità e mille modi per passare piacevoli vacanze. I bravi artigiani d'America hanno fantasia a dovizia; potete perciò esser certi che, per chi ha lavorato per settimane intiere sotto i riflettori, per le dive che tutta l'America conosce, non mancano certo i pretesti per divertirsi. Non mancano costumi di ogni tipo e per ogni specialità (per la riva del lago, per la fattoria, per il tennis, ecc.) e nemmeno i giuochi più bizzarri ed impensati. Quando proprio si è stanchi delle slitte tirate da biciclette, o del «croquet» o dell'altalena, si fa una bella passeggiata nel parco e ogni stanchezza certo passerà. Sarà l'asinello o il cane lupo del guardiano; saranno i fiori o la capanna ombrata del boschetto. C'è anche qualche ragazza che ama trascorrere i suoi giorni di riposo in modo diverso: anche per lei, potete esserne certi, non sarà difficile trovare un angolo tranquillo, dove vivere solitaria, dove cucinare i propri pasti da sè e curarsi senza l'aiuto di una governante, i vestitini. Per tutti i gusti, dunque. L'essenziale è riposare, è apparire sempre più fresche ed invitanti, portare ad Hollywood una bella pelle abbronzata e tesa. Tutt'al più ci sarà la visita di un fotografo. Poco male: primo dovere e prima necessità di una giovane attrice è curare la propria pubblicità. Novantanove volte su cento sarà il benvenuto. Del resto prevedendo questa visita, la ragazza ha pensato bene di portarsi con sè una dozzina di fiammanti e immacolati costumini e le più svariate qualità di unguenti e di pomate. Perchè la sua pelle sia morbida e lucente, perchè spariscano importuni segni o lentiggini.

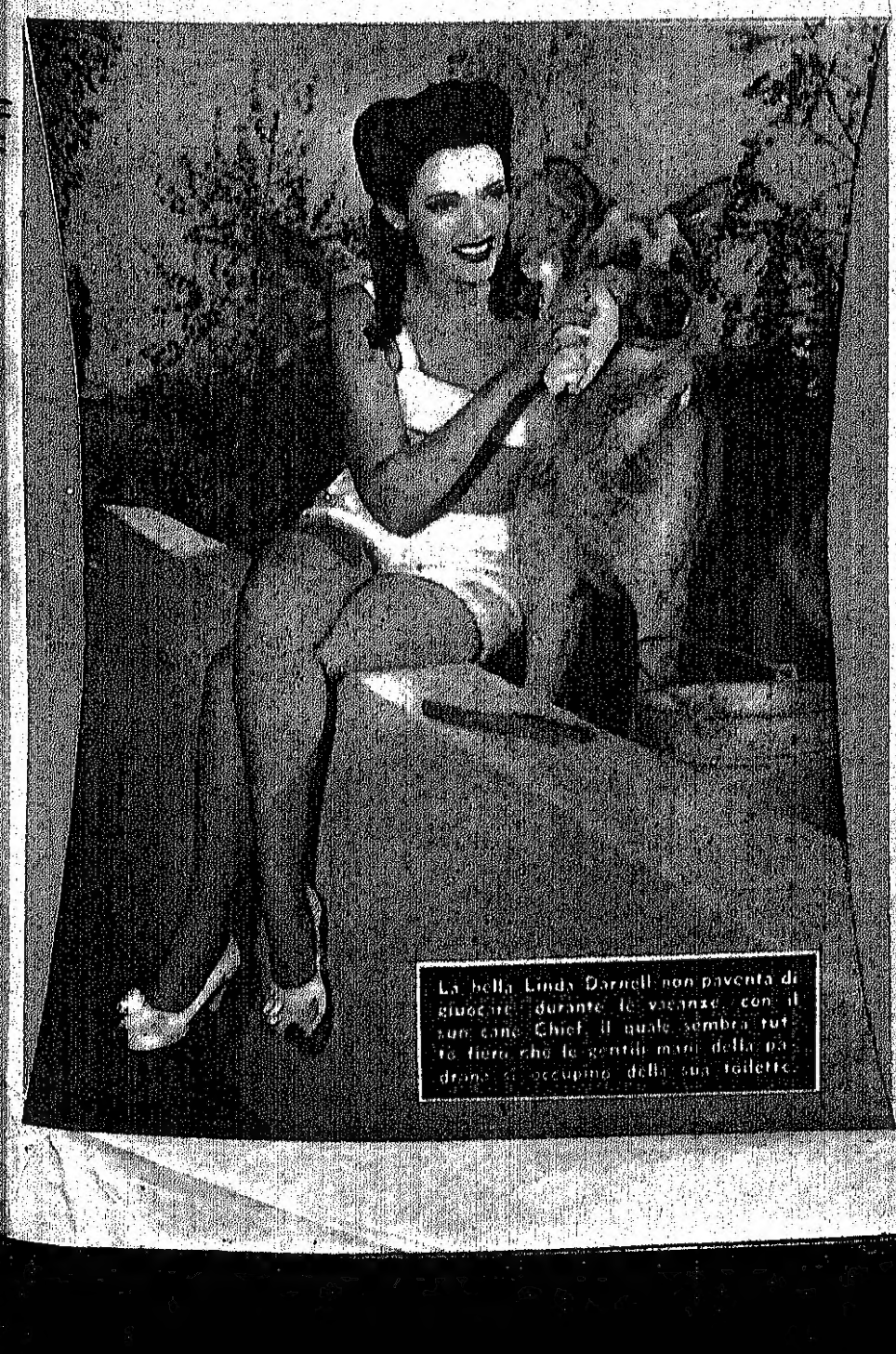
Non manca niente alle stelline in vacanza. Molti, numerosi sono i succedanei che si aggiungono alla loro bellezza e agli elementi della natura che sono a loro disposizione. Ci pensano a fornirle di tutto punto, del resto, gli abitanti di quel villaggio sperduto nel New Messico o nell'Arizona (una strada, due file di case, un emporio e un bel cinematografo, grande e di lusso quanto il primo e il più elegante di Roma o Milano), l'operaio di una grande fabbrica di Chicago che vuol godersi le sue meritate ore di riposo accanto a Gary Cooper, a Veronica Lake, a Tyrone Power o a Susanna Foster; la ragazza che esce di premura dal suo laboratorio per raggiungere le sue amiche: questa sera c'è un film con Alan Ladd o con James Stewart, è tutta accaldata e non vede l'ora di applaudire il suo beniamino. E molti altri, lavoratori e borghesi, professionisti e commercianti: una folla multicolore ed entusiasta che tutte le sere affolla le sale d'America, e che procura, sia pure indirettamente, con i denari per il biglietto d'ingresso, il riposo in fattoria di Linda Darnell, gli arnesi da pesca e i costumini appositi di Beverly Reedy e Lucille Bryor in riva al lago; gli svaghi casalinghi e solitari di Dolores Moran; il tennis di Rhonda Fleming; i passatempi rustici di Marie Wilson e il «croquet» di Susan Peters.

ALESSANDRO MARTINI

Come pesciolino Beverly Reed (a destra)! non c'è male! Non vorreste averlo a tavola? Quando Colombo scoprì l'America i testi di storia e di geografia dimenticarono di far cenno che nel Pacifico vivono pesciolini di questo genere. Una lacuna da colmare! sembra che rimproveri ridendo Hooked Bylucille (a sinistra).

Anche in America le calze costano care. Dolores Moran spende quasi tutti i suoi guadagni in articoli di questo genere. Nessuna meraviglia quindi, se quando è in licenza Dolores preferisca lavare e distendere con le sue mani.





La bella Linda Darnell non paventa di giuocare durante le vacanze con il suo cane Chief, il quale sembra tutto fiero che le gentili mani della padrona si occupino della sua toilette.

# IL CHIROMANTE

**NOVELLA DI MARTIN TEMPLE**

C'era un grande silenzio. Il sig. Poppleton poteva sentire persino il ticchettio della pendola, dal retrobottega.

Una o due volte il sig. Poppleton si era alzato da dietro il banco e si era affacciato alla porta, lanciando occhiate verso la strada, triste e melanconica. Case sudicie, pezzi di carta e biglietti usati del tram sui marciapiedi. Solitudine, popolata soltanto da uno o due gatti, dall'aspetto demoralizzato pure loro. Come centro commerciale, Ferris Street era decisamente morta.

Con disperazione, il sig. Poppleton girò la manovella del registratore di cassa. *Zero*, apparve con aria di scherno, sull'indicatore. Si fece una risatina, poi si soffiò il naso. Su Ferris Street egli aveva fatto conto per vivere. Con Ferris Street sfollata quasi completamente fino all'ultimo abitante, egli si stava rapidamente avvicinando alla rovina.

Il sig. Poppleton si sedette nuovamente dietro il banco, aspettando un cliente, che non si decideva a comparire.

Crudeltà, ecco quello che era. Un'agonia, sedersi così aspettando ancora ed ancora. In un ultimo disperato sforzo di attirarsi dei clienti, il sig. Poppleton aveva ridotto il prezzo delle sue focaccie di mele a cinque lire il pezzo.

*Specialità della ditta*, aveva scritto su un cartello esposto nella vetrina. *Focaccie da signori a prezzo da poveretti.*

Ebbene, erano le ultime focaccie che egli avesse potuto preparare. Farina, burro, latte — aveva consumato tutto sino all'ultima briciola.

Improvvisamente un impeto di rabbia assalì il sig. Poppleton.

« Al diavolo! », mugolò. « Cosa mi serve starmene seduto qui, come un gatto impagliato? ».

In due secondi si era tolto il camice grigio da negozio, aveva indossata la giacca e si era messo in testa il cappello. Dalla soglia aveva chiamato la moglie.

« Emma. Me ne vado un po' fuori. Dài un'occhiata al negozio intanto, per favore ».

E poi, molto decisamente, il sig. Poppleton, aveva aperto il cassetto del registratore. Soli, sperduti in un mucchio di cassettini e suddivisioni, due biglietti da dieci ed uno da cinque se ne stavano, tentatori. Erano l'ultima difesa del sig. Poppleton contro gli attacchi del Destino.

« Beh, che importa? », disse fra sè, con tono di sfida, il negoziante. « Venticinque lire, averle o non averle, è lo stesso ».

E così i tre biglietti passarono rapidamente nelle sue tasche, ed il sig. Poppleton se ne uscì.

« Forse sono io che porto scarogna al negozio », diceva fra sè, mentre camminava per la strada, « standomene sempre tutto il giorno lì dentro con una faccia da funerale. Chissà che Emma non abbia un cliente prima che io me ne ritorni? ».

Un po' consolato da questa riflessione, il sig. Poppleton si diresse verso « La taverna del marinaio ». Ma il Destino aveva in vista qualcos'altro per lui quel mattino. In fondo alla strada un cartello invitava ai misteri dell'ignoto:

*Ansaldo*, diceva, *Chiaroveggente e Chiromante. Il Futuro come è scritto sulla vostra Mano. Presso della consultazione: lire venticinque.*

Tale appello, per uno che si trovava nello stato del sig. Poppleton, era irresistibile. Già altre volte, egli aveva avuto un desiderio appassionato di sbirciare al di là del muro che nasconde il futuro.

Aperse la porta. Una grande tenda viola sullo sfondo, ravvivata da stelle d'oro e dai Segni dello Zodiaco, un grande diagramma della mano umana, un cristallo appoggiato su un velluto nero, mangiato dalle tarme, due sedie in cattive condizioni ed un tappeto i cui disegni erano ormai scomparsi per sempre.

Il sig. Poppleton, stava osservando queste cose, quando due enormi baffoni ed una faccia olivastra apparvero dalla porta interna. Il sig. Ansaldo era ad un tempo premuroso ed ossequioso.

« Sì, signore », egli disse. « Volete forse che io leggere vostra mano? ».

Il sig. Poppleton annuì. « Sì, voglio proprio questo. E voglio anche che mi diciate tutto chiaro e tondo, capito? Niente storielle di forestieri misteriosi e di testamenti ».

« Certo, signore, io dire voi il vero sempre; io dire voi quello che vedo nella mano ».

« Non è molto che siete qui voi, non è vero? », chiese il sig. Poppleton.

« Sei settimane, signore, solo sei settimane. Sedete, prego. Tutte le mani, palma in su, prego ».

Il sig. Poppleton era molto impressionato dai magnifici occhiali di Ansaldo e dalla sua aria di saggio.

« Voi avete avuto », disse il chiromante, « molti guai. Per tanto, tanto tempo voi avere combattuto contro il Destino ».

« Guai in abbondanza », annuì il signor Poppleton. « Se voi soltanto sapeste... ».

« Mio caro amico, io so. Essere qui nelle linee della vostra mano. Di notte vi alzate sul letto, pensare quando queste terribili cose finiranno, quale fine capitare. No? ».

« Avete ragione », disse il sig. Poppleton. « Non ho avuto una notte tranquilla di riposo da non so quanto tempo ».

Il sig. Ansaldo proseguì, più animatamente: « Già. E adesso vi dirò cosa vedere ancora nella vostra mano. Vedere una piccola luce che scintilla nelle tenebre. Vedere... ».

« Sentite un po' », lo interruppe il sig. Poppleton. « Io voglio le cose chiare e tonde. Io sono un uomo di affari, capite? Almeno lo ero. Non c'è niente da fare adesso in questa dannata città. Io sono finito, spazzato via, rovinato. Se voi vedete il filo di luce in mezzo a tutto questo, sta bene e va bene. Ma non voglio uno zuccherino da voi. Voglio la verità ».

Il sig. Ansaldo sembrò offeso. « Signore », egli disse, « per Pietro Ansaldo, tutto è chiaro. Lui dire a voi solo la verità. Egli dire a voi: solo aspettare ancora un poco e vostri guai spariranno ».

Separatosi dalle sue venticinque lire, il sig. Poppleton si trovò di nuovo in strada. Il sole brillava. La fiducia ardeva nel suo petto, fiducia e speranza per il futuro.

« Emma », gridò precipitandosi nel negozio, « noi stiamo per fare un gran cambiamento. Ricordati di queste mie parole ».

E Piero Ansaldo? Anche costui d'un balzo fu in un'altra camera. Un poco isteericamente abbracciò sua moglie.

« Maria! ».

Insieme rimasero ad osservare con stupore le venticinque lire.

« La nostra sfortuna », disse con tono di trionfo Pietro, « è spezzata. Il mio primo cliente in sei settimane! ».

Maria versò qualche lacrima. E poi:

« Piero », essa disse, indossando in fretta il soprabito e calcandosi in testa il cappellino, « dobbiamo far festa. Io esco ».

Un poco più tardi il sig. Poppleton nel suo negozio si alzava tutto arzillo per servire una cliente. L'acquisto consisteva in focaccie di mele.

Per il valore di venticinque lire.

*(Traduzione di Fernando Brivio).*

# PRIMA VISIONE

## CINEMA

### Ondata d'amore

**di ARCHIE MAYO**

Jean Gabin non è un attore, e questo *Ondata d'amore*, concepito e prodotto in America, lo dimostra chiaramente.

Gabin è ormai il cinema francese per antonomasia; il personaggio incarnato da lui, in centinaia di film, noti al pubblico di tutto il mondo, fu l'invenzione forse, più importante, la scoperta maggiore dei registi e cineasti di Francia: attorno a Gabin nacque tutto il buono, ed insieme tutta la retorica, anche, del cinema francese d'anteguerra; attorno a Gabin i Renoir, i Carné, i Duvivier, concepirono il mito, in verità troppo spesso intellettualistico, dell'uomo qualunque, del soldato, del vagabondo, dell'operaio del Fronte Popolare; un personaggio, insomma, ricco di contraddizioni, quelle stesse contraddizioni che avevano caratterizzato, in parte, molte posizioni politiche assunte dalla Francia in quel periodo storico particolarmente drammatico per lei, e che dovevano, poi, con la guerra, determinarne il crollo.

Ma fu, comunque, proprio in virtù di queste contraddizioni che il cinema francese, radicato profondamente nella umanità di quel tempo, potè trovare la sua vera strada e insieme i termini del suo successo mondiale.

Un giorno bisognerà, anche, con maggiore spazio e attenzione, analizzare gli errori di un'altra delle retoriche estetiche create attorno al cinema francese, quella retorica che lo fa definire da tutti come un « cinema realistico ». Niente di più romantico, invece, di quel cinema, o, comunque, niente di più direttamente legato agli assunti di una *poetica romantica*.

Bisognerà guardare alle manifestazioni intime di questa poetica e non soltanto ai suoi aspetti esteriori, come è stato fatto finora.

Gabin prestò a tutto questo la sua faccia leale, quel suo incedere deciso e impassibile, quel suo gesticolare misurato, ma non fu mai un attore, fu sempre, dunque, soltanto un personaggio. Lo ricordo in alcune interpretazioni, come quella, ad esempio, di *Verso la vita*, diretto da Jean Renoir, dove, poichè erano stati spostati i confini di una Francia, quale Gabin aveva sempre rappresentata, verso altri tipici della Russia di Massimo Gorki, egli recitava fiaccamente, si muoveva a disagio, preso nel vortice di una storia che non gli apparteneva direttamente.

E ciò che accadde un giorno a Renoir con Massimo Gorki è accaduto oggi agli americani; la Senna non è il Mississipi, e Bobo, anche se ricorda Pepé Le Moko, non poteva essere Jacques Lentier, non poteva essere nessuno dei tanti personaggi interpretati altra volta da Jean Gabin. Dico questo in quanto era ferma intenzione degli americani di offrirci un surrogato di quelle interpretazioni; ma l'Europa che, proprio di questi tempi, la sa lunga in fatto di surrogati, non si lascia ingannare.

Nel riecheggiare motivi e climi cari al cinema francese Hollywood in *Ondata d'amore* è riuscita ad essere tanto pacchiana quanto lo è il cinema europeo quando imita quello americano. E' una lezione, questa di *Ondata d'amore*, che speriamo serva sia all'uno che all'altro.

L'attore Gabin e il personaggio Gabin sono apparsi, qui, in tutta la loro retorica e in tutti i loro limiti; il che in una nuova epoca, quale è quella che va preparandosi, non ci dispiace. E, se anche questo potesse servire di lezione a tanti registi francesi e non francesi, dovremmo essere davvero grati agli americani.

**GIUSEPPE DE SANTIS**

## TEATRO

### Ancora Montecarlo

**A MILANO** Dal tempo del «Giocatore» di Dostoiewski, letteratura e teatro non hanno più saputo darci niente di significativo sul giuoco, sulle città dove si giuoca, sugli uomini colpiti da questo vizio infernale. Abbiamo avuto, in compenso, migliaia di romanzi, commedie e film su Montecarlo, tutti appartenenti a quel genere di letteratura e di spettacolo che cerca di solleticare le ambizioni mondane dello spettatore borghese con la visione del lusso e, come suol dirsi, della perdizione. Particolarmente abbondanti sono state, queste evocazioni di Montecarlo, nell'altro dopoguerra, quando le storie scettiche e fatali di Guido da Verona e di Pierre Frondaie mandavano in solluchero i consumatori di stupefacenti di tutta Europa. Così pure nel cinema gli sguardi febbrili dei giuocatori, i gesti flemmatici dei *croupiers* e l'immancabile figura del suicida di turno, possibilmente in giardino, ci sono stati ammanniti a più riprese, in teatro: Verneuil, Guitry ed altri commediografi hanno trovato in questa retorica di che pascere la loro povera fantasia.

*Lady Frederick* di Somerset Maugham appartiene a questa serie di opere: anch'essa, non aggiunge niente di nuovo alla nostra conoscenza dell'uomo; scrittori siffatti sono incapaci di operare sui loro personaggi quel lavoro critico che Dostoiewski seppe fare sul suo Alessio, giudicandolo in sede psicologica, nella sua ipersensibilità di uomo pronto a farsi travolgere dall'ambiente circostante, ed in sede morale, nella sua appartenenza ad una società incapace di sostenerlo ma anzi pronta ad assecondare in lui le più tristi fantasticherie e le più pericolose debolezze. Maughani, invece, ci porta a spasso fra nobili decaduti, giovanotti intraprendenti e mondane d'alto bordo, per la bellezza di quattro atti, dove la meccanicità del giuoco teatrale si scopre e si rivela continuamente, come uno scheletro.

Ci siamo spesso domandati, durante lo spettacolo, le ragioni per cui questa commedia fu tenuta per lungo tempo al bando dalle preoccupazioni moralistiche degli impresari inglesi, dal momento che essa non è più scandalosa né più innocua di qualunque altra commedia nata da una supina adesione dell'autore ai più malinconici processi di decomposizione della morale borghese. La sua immoralità, se mai, non è nella vicenda, nei personaggi, ma è una immoralità sostanziale, che coinvolge non solo questi quattro atti ma il loro autore e la società ai cui gusti egli si ispira nel confezionare le proprie fantasie.

Persino tra il molto pacifico pubblico milanese dell'Odeon, che solitamente mostra di gradire abbastanza artifici teatrali del genere, si è potuto trovare non solo un folto gruppo di sbadigliatori, ma addirittura una nutrita falange di fischiatori; ai quali si è contrapposto, come al solito, il conformismo della maggioranza. Cosicchè non mancarono, dopo tutto, gli applausi alla civetteria garbatissima di Evi Maltagliati, al consumato scetticismo di Luigi Cimara e alla inutile bravura di tutti gli altri.

**RUGGERO JACOBBI**

### Grama vita della regìa

**A ROMA** Un bilancio dell'annata dal punto di vista registico non è ancora stato fatto, quindi questa nostra noticina che, agli inizi di una nuova stagione, tenta il consuntivo di quella passata, può essere perfettamente giustificata.

Purtroppo in Italia la regìa deve ancora nascere e i pochi spettacoli segnalati dalla critica non sono altro che esempi di quello che dovrebbe essere il normale livello di realizzazione. Tuttavia, per essere obbiettivi ed evitare accuse di interessata tendenziosità, ci limiteremo a riferire seguendo le cronache teatrali della stampa.

Sei sono stati gli spettacoli che hanno riscosso un particolare favore di critica: *La guerra di Troia* diretto da Guido Salvini, *Jegor Buliciov* diretto da Vito Pandolfi, *I parenti terribili* diretto da Luchino Visconti, *Gioventù malata* diretto da Mario Landi, *Arsenico e vecchi merletti* diretto da Ettore Giannini, *Il candeliere* diretto da Orazio Costa.

Testi disparati che effettivamente potrebbero anche far pensare ad una compiuta civiltà teatrale, ma in realtà casi isolati, frutto di occasionali impegni personali.

In Italia manca ancora il coraggio della regìa, si rimane sempre in uno stadio di dipendenza nei confronti dell'autore e i rarissimi casi di una presa di posizione dell'autore dello spettacolo rispetto all'autore del testo fanno urlare allo scandalo la quasi totalità dei critici.

In queste condizioni non è possibile lavorare seriamente: il teatro vive di esperimenti sbagliati e fin quando non sarà lecito violentare qualche volta le intenzioni dell'opera non si potrà raggiungere un decoroso livello di realizzazione. La colpa è un po' di tutti, ma probabilmente soprattutto dei registi i quali non osano compromettere una carriera che, tra una ripresa di *Incantesimo* e una novità di Birabeau, si annuncia facile e rosea, per tentare vie difficili che potrebbero condurli al pieno fallimento.

D'altra parte il fenomeno è comprensibile; siamo tutti costretti a vegetare nella più piatta mediocrità per l'impossibilità di rifare esperienze già scontate all'estero che tuttavia potrebbero esserci utili per suggerirci nuove prospettive, dato che si urterebbe contro l'intransigenza di certa critica pronta a bollarci con una patente di dilettantismo.

**MARIO LANDI**

## VARIETÀ

### È tornata la luce in città

**A ROMA** Questo spettacolo è veramente brutto. Di uno spettacolo di varietà si possono dire molte cose; di questo c'è solo una cosa da dire: che è singolarmente brutto.

Le nostalgie napoletane di Raffaele Cutolo, autore della rivista, sono umanamente comprensibilissime. Meno comprensibile la sua inesorabilità nel volerle imporre agli altri.

Me ne dispiace per Dante Maggio, che è abbastanza divertente, per Bianca Rizzo, che « ci sa sempre fare ». La seconda parte dello spettacolo comprende le esibizioni di Nello Segurini e di due cantanti della radio, Tiola Silenzi e Fulvio Pazzaglia. Su questi due non saprei che dire. Cantano, non stonano, hanno una buona voce; insomma non fanno male a nessuno.

Segurini si presenta in veste di direttore, di compositore, di pianista e di cantante. Aspettavo che facesse un doppio salto mortale o almeno qualche gioco di prestigio, ma sono rimasto deluso.

In complesso è piuttosto bravo, ma ha la disgrazia di ricomparire in un momento in cui è stato possibile riprendere contatto con Glenn Miller, Irving Berlin, Artie Shaw, Xavier Cugat ecc., il che, per lui, è veramente una disgrazia.

**SERGIO SOLLIMA**

## CONSIGLI PER TUTTI

**Vi interessa avere un'informazione di qualsiasi genere? Volete un consiglio nelle vostre incertezze sentimentali? Avete dei dubbi sul partito politico cui appartenete o vorreste aderire? Non riuscite a ricordare il nome di un attore che vi è piaciuto in un film? Vorreste difendere i vostri interessi attraverso le organizzazioni sindacali della vostra categoria? Volete il consiglio di medici autorevoli su qualche disturbo di cui non riuscite a individuare la causa? Volete un altro qualsiasi chiarimento o consiglio? STEFANO TERRA vi risponderà nella rubrica**

**CONSIGLI PER TUTTI**

**che LA SETTIMANA ha istituito da qualche numero per venire gratuitamente incontro ai vostri desideri.**

**LA SETTIMANA, periodico d'attualità, pubblica i più interessanti servizi fotografici di tutto il mondo.**

Una carnagione impeccabile è un'attrazione irresistibile

La crema sottocipria FARIL permette veramente di ottenere un'epidermide dalla superficie fresca, liscia, opaca, impeccabile! Questa crema non è grassa ma leggermente coprente, particolarmente adatta a stendere una tinta fondamentale sul volto e a far aderire la cipria, senza diminuirne la presenza.

La crema sottocipria FARIL è una specialità che permette alla Signora di esporsi alla luce più spietata senza tema di mostrare un volto mal ritoccato o mal curato. E' presentata in tre tinte: bianca per bionde, incarnato per castane e bruna per brune.

Oltre alla crema sottocipria, FARIL vi indica l'uso della sua crema di bellezza per le giornate all'aria aperta.

Consigliamo alla Signora l'uso delle 4 creme FARIL

Per ritocco comune: Crema di Bellezza
Per ritocco accurato: Crema Sottocipria
Per nutrire la pelle: Crema di Riposo
Per pulire la pelle: Crema Detergente

FARIL
la bellezza in 4 creme
FARIL . prodotti di bellezza . MILANO

Leggete: LA SETTIMANA
Periodico di attualità

## E NATA UNA STELLA

# Benvenuta Lizabeth!

Abbiamo il piacere di presentare in Italia per primi il volto di Lizabeth Scott, una giovane scoperta recentissima di Hollywood. Ha 22 anni e, come affermano i giornalisti d'oltre Oceano, possiede uno dei volti più interessanti di questi tempi.

Lizabeth ha tutta l'aria di diventare una seconda Bacall. I lettori si domanderanno: quando riusciremo a vedere tutti questi « fenomeni » americani che ci annunciate? Sinatra, Dick Haymes, Alan Ladd, Mac Callister, Van Johnson fra gli uomini, e Lauren Bacall, Rhonda Fleming, Lana Turner, Linda Darnell tra le donne, sono i nomi che oramai ricorrono più frequentemente nel nostro come negli altri giornali cinematografici. Saranno tante delusioni del pubblico italiano (come lo sono stati tanti film e tante vecchie conoscenze americane riapparse sui nostri schermi dai giorni della liberazione)? o tante nuove cotte per i tifosi del cinema?

Vi diciamo, in confidenza, che anche noi stiamo alla parola di alcuni nostri amici i quali in America o in Svizzera, hanno assistito alla nascita, al lancio e alla consacrazione dei nuovi astri, e ci hanno detto di tutti un gran bene. Gli stessi amici oggi ci raccomandano questa nuova ragazza, assicurandoci che il suo volto, i suoi occhi, la sua voce, il suo personale, malgrado l'inflazione delle nuove stelle, riescono ad essere veramente nuovi ed originali.

Lizabeth appare in un film — naturalmente un film di facile successo — che si intitola « You Came Along ». Tratta di una vicenda sentimentale di guerra che narra del breve amore di un giovane ufficiale d'aviazione, malato, con una ragazza, del susseguente matrimonio e della morte dell'ufficiale in una clinica, dopo un brevissimo periodo di felicità. Una semplice storia, come si vede, uno di quei film gonfi di romanticismo e di accorata passione che hanno come capostipite il famoso *Settimo cielo* e che fanno sempre breccia nel cuore del pubblico. A quanto vediamo dalle fotografie Lizabeth ci sembra il tipo adatto per un film del genere. Niente di fatale e di straordinariamente affascinante, ma una semplicità di ragazza qualsiasi.

Il pregio che riconosciamo all'ultimo cinema americano, è proprio questo: di non volerci importe tanto dei tipi di belli perfetti, quanto soprattutto dei volti interessanti, di tutti i giorni, in cui ognuno di noi possa rispecchiarsi.

Sembra che il film abbia uno strepitoso successo in America, e già tutti gridano che la nuova stella è una rivelazione.

Lizabeth è amica ed ha una voce leggermente rauca. Prima che il produttore Hal B. Wallis si accorgesse di lei, una sera allo Stork Club, Lizabeth aveva sostenuto un ruolo sotto la guida di Tallulah Bankhead, in un lavoro teatrale a Broadway, « The Skin of Your Teeth ». Allora, sebbene si trovasse nel cuore di una città come New York, non fu mai travolta dal tumulto della metropoli. Neppure Hollywood l'ha mutata. Lizabeth è un'attrice eccezionalmente seria, lavora con tanto amore e con tanta serietà da essere chiamata « la donna di ferro ». Nei suoi brevi riposi, legge Thomas Mann.

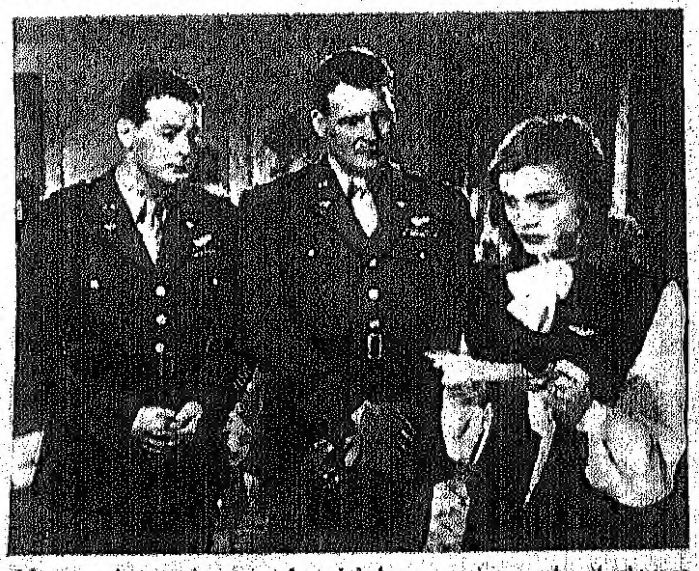
Auguri, Lizabeth!

GIORGIO VOLPI

Ecco il volto di Lizabeth Scott. Ad Hollywood si dice che Lizabeth ricorda tre attrici: parla con la stessa cadenza di Dorothy Mc Guire, ha il soffocante aspetto di Lauren Bacall, e infine possiede il temperamento di Katharine Hepburn.

In « You Came Along » Lizabeth sostiene il ruolo di una ragazza di provincia. Ecco la prima scena che lo si para dinnanzi quando viene in città: gli ufficiali salutano le loro ragazze.

Nell'aereo sul quale viaggia come impiegata del Dipartimento fa conoscenza con un maggiore d'aviazione (Robert Cummings); con l'uomo si fidanza e trascorre ore di grande felicità.



Ma un giorno alcuni suoi amici le comunicano che il giovane ufficiale è morto. Lo ha tolto alla vita la malattia che già da tempo lo minava. Ogni felicità è immediatamente distrutta.

*(Per corrispondere con il « Postino », indirizzare alla redazione romana di « Film d'oggi » - Roma, Via Vittorio Veneto, 86).*

GOFFREDO PAPINI, *Siena*. — Sono molto giudiziose le tue considerazioni sul vecchio e nuovo cinema italiano, e sul bisogno che c'è di produrre nuovi film adeguati alla nostra posizione di paese democratico. Non grido affatto allo scandalo nell'apprendere che dietro un uomo *qualunque* (come tu ti autodefiniscii ma credo che d'ora in poi ben poche persone per bene vorranno chiamarsi così, e tu stesso sarai già pentito di quelle due parole) si nasconde un soggettista; anzi, è questa la convinzione da cui siamo partiti, qui a « Film d'oggi », nel bandire, insieme con la Orbis Film, un concorso per soggetti. E giacchè mi chiedi un consiglio, non so dartene uno migliore: partecipa al concorso.

ALDA M., *Bergamo*. — Mi chiedi quale sia la mia opinione su Lilia Silvi. Ho saputo che questa attrice ha preso parte all'attività partigiana; e questo mi ha dato di lei un'opinione nuova, che spero di veder confermata anche artisticamente. Io, Lilia Silvi, me la ricordo quando aveva sì e no quindici anni e passava interi pomeriggi in una pista di pattinaggio del quartiere Italia, a Roma. Portava grandi nastri e fiocchi nei capelli, perchè sottolineassero la sua infantilità. Aveva scelto fin d'allora la parte della bambina. Bamboleggiava a tutto spiano. E una ragazza di quindici anni che cerca di sembrare una bambina, è già una cosa preoccupante. Vuol dire che l'artificio è radicato in lei, e che, dentro, è già vecchia. Le amorfie della Silvi sono un presentimento delle rughe. Coloro che s'incantano dinanzi a questo tipo di attrici, che dicono « quanto è carina » vedendole far le vispe nei film, somigliano a quei cattivi genitori che passano le giornate a dire ai loro bambini « fai dedè con la manina », a quegli organizzatori di spettacoli recitati da fanciulli che mettono queste povere creature alle prese con parole e con sentimenti più grandi di loro, e di cui rimarrà nella loro mente una immagine falsa, distorta, innaturale, tale da renderli spesso incapaci alla vita. Io ho udito, — e visto! — una bambina di cinque anni recitare, per il suo compleanno, « Una pallida faccia e un velo nero — spesso mi fan pensare della morte », fra i gridolini d'estasi dei parenti: io, quando vedo Shirley Temple in precoci civetterie, ho, come non mai, il senso dell'osceno. Grandi che fanno i piccoli, piccoli che fanno i grandi; i nani mi fanno paura. Penso ai « compratchicos » di Victor Hugo, che costringevano i bimbi rapiti entro macchine orrende, perchè rimanessero piccoli fino alla morte; sicchè i circhi avevano gnomi di quarant'anni con visi infantili e tutte le passioni represse, tutti i vizi segreti di un adulto rifiutato dalla società. Lilia Silvi è stata costretta nell'orrenda macchina di una educazione piccolo-borghese e di un tirocinio teatrale al Teatro della Fiaba. E' quindi ancor più meritorio che proprio lei sia arrivata alla vita difficile e alla consapevolezza politica dei partigiani. Così almeno spero. E sarà lei la prima a non voler più fare la vispa Teresa del cinema.

FIOR DI LOTO, *Messina*. — Ti prego di lasciar stare questo pseudonimo, che mi rammenta l'amaro thè del generale Yen, e un sogno spaventoso ch'io feci dopo aver visto quel film. Avevo appena preso sonno, che apparve Nils Asther con occhi obliqui, lunghe ciglia, e agitando verso di me un lungo bocchino sembrò dire: « Adesso ti concio io ». Sparii e io cominciai a nuotare in un mare bianco e vischioso di panna montata, che mi entrava in bocca da tutte le parti con il suo sapore dolce, dolcissimo, nauseante, e minacciava di sommergermi. Nuotai per un secolo, credo. (E per un anno non assaggiai più panna montata). Quando mi vennero a svegliare, il per lì non capii se si trattava di mia madre o di un alto, sottile paravento cinese.

EVANDRO, *Bergamo*. — La fotografia che mi mandi somiglia più a un pollo che ad un essere umano. Non ti scoraggiare e pensa che, di questi tempi, sono molto più rari i polli che gli attori. I primi sono ricercatissimi; i secondi, almeno quelli di cinema, sono spesso disoccupati. Consolati.

EVELINA ROSSI, *Piacenza*. - Non ho capito bene se il protagonista del tuo soggetto sia il figlio o il nipote del vecchio pazzo; nè perchè questi sia pazzo, dal momento che la cose normalissime! nè perchè queste cose normalissime debbano costituire un soggetto cinematografico.

ARMANDO DUVAL, *Frascati*. — Hai visto alcune fotografie di film astratti, ti sei documentato sul cinema di avanguardia, e mi poni una strana domanda: « Che uomini sono gli autori di film astratti? ». Io ne ho conosciuto uno solo; aveva i capelli rasi a zero, portava giacche grige che parevano d'alluminio, gli amici lo chiamavano familiarmente Golem. Disprezzava le donne e immagino si nutrisse esclusivamente di ipofosfiti.

ANGELO LODO, l'amministrazione è a Milano e devi indirizzare lì.

Di Nazzari so che si prepara a formare una compagnia di prosa e che non si è lasciato ancora persuadere a raderai i baffi. Di Irasema Dilian, che è all'estero, mancano notizie sicure. Nessuno più di me ne è dispiacente.

IL POSTINO

Editrice « LA NUOVA BIBLIOTECA » - Direz. Redaz. e Ammin.: MILANO, Via Carducci, 18 - Redazione romana: ROMA, Via Veneto, 84 - Pubblicazione autorizzata dal P. W. B. - Stabilimento Rotocalcografico Vitagliano - Milano, Via Berto, 1 - Com. dir.: LUCHINO VISCONTI, GIANNI PUCCINI, responsabile. - Concess. per la vendita: S. A. Marco, Via Visconti, 3 - Milano. Pubblicità: MILANO, Via Da Togni, 14 - Telefono 17-162.

# Quando si girava SULLE RIVE DEL PO

***Incominciano ad apparire alla chetichella nei cinematografi milanesi di seconda e terza visione i film prodotti a Torino in periodo nazi-fascista sotto l'alto patronato del Minculpop della repubblichetta di Salò. Si escludono dunque le responsabilità dei cineasti torinesi di fronte a quelli veneziani? I film prodotti in Piemonte sono il frutto di colpe minori? Oppure questi film servono soltanto a preparare l'uscita dei "grossi calibri" della laguna, costituiscono insomma una introduzione ai classici? La Lux Film e gli Artisti Associati, che ne sono i distributori, devono aver sperato, dunque, nell'indulgenza del pubblico e della critica. I colpevoli, in questo caso, aumentano il numero di quelli che elenchiamo con dati precisi in questo nostro articolo.***

Fin dal gennaio 1944, i commercianti e gli industriali di Torino, che riunivano i capitoli per sostenere fittizie e minuscole case di produzione, avevano cercato di attuare praticamente le loro smanie filmiche.

Gli stabilimenti FERT, di Madonna di Campagna, erano stati riattati e opportunamente attrezzati in attesa dell'autorizzazione del Minculpop, che tardava ad arrivare nonostante i nutriti solleciti dei bottegai torinesi, in azione combinata con i distributori. Se a Venezia il cinematografo era una speculazione sotto veste politica, a Torino la politica era taciuta, o adombrata sotto falsi pretesti di pura rinascita cinematografica.

Verso il mese di giugno del 1944, il Minculpop autorizzò in forma molto limitata l'inizio della produzione, obbligando tuttavia il fascista Doletti a fiancheggiare, con le segnalazioni del suo repubblichino « Film », i conati dei realizzatori torinesi. E' bene far rilevare che di torinese, a Torino, non c'era che l'elemento *capitali*, in un primo tempo; Tellini, Giannini, Giacosi avevano trasportato i bagagli da Venezia, dopo l'esodo da Roma, e provvedevano attivamente a far conoscere la loro professione di cineasti alle tante « cocottine » che trascinavano i corpi impellicciati da un divano all'altro degli accoglienti e mezzani locali torinesi.

La diana della riscossa suonò nella seconda quindicina di giugno. La Nord Italica Film annunciava, nell'attesa della fine della preparazione del film di Piero Tellini *Ben tornato signor Gay*, che il regista Nino Giannini avrebbe ripreso la lavorazione de *La follia di Filippo Catoni*. Il titolo era provvisorio, come provvisori e vagamente probabili erano i ruoli degli interpreti, che riportavano i nomi di Roberto Villa, Nuto Navarrini, Emma Gramatica e Antonio Gandusio. Il soggetto e la sceneggiatura appartenevano a Paola Ojetti e allo stesso Giannini. La Ojetti, grazie a Doletti, che la considerava amica in « doppio » con una tedesca, era riuscita ad invadere anche l'ambiente piemontese. *La follia di Filippo Catoni* comunque non attirò le simpatie dei finanziatori. Il film infatti procedeva in modo molto disordinato, e ancora il 15 agosto 1944 le notizie in merito erano alquanto contraddittorie. Più fortunata era la Sidera Film, nella quale Giacosi aveva le mani in pasta fino all'inverosimile. Egli imboniva i borghesi torinesi, persuadendoli del formidabile successo di cassetta che sarebbe derivato dalla proiezione dei suoi film. A tante piccole difficoltà avrebbe posto un riparo Mezzasoma, e di certo anche Venturini. La Sidera, al Minculpop, era in una buona luce e non aveva tardato ad ottenere l'autorizzazione a realizzare il suo primo film: *Il processo delle zitelle*, su soggetto di Luigi Giacosi. Gli stabilimenti Fert, ormai destinati a tutto servire, accoglievano per questa produzione il regista Carlo Borghesio, l'operatore Giorgio Orsini e gli attori Roberto Villa, Ondina Maris, Antonio Gandusio, Federico Collino, Ermanno Roveri, Lilla Brignone, Edoardo Toniolo, Vando Acerbi e Carlo Dapporto. Chi non riposava sugli allori del soggetto, prescelto da lui stesso, era Luigi Giacosi, che contemporaneamente girava, in un'altra ala del fabbricato Fert, con l'operatore Domenico Scala e gli attori Roberto Villa, Antonio Gandusio, Lilla Brignone, Renata Seripa, Federico Collino, Carlo Dapporto e Vando Acerbi, un altro film della Sidera: *Scadenza giorni trenta*, da un soggetto di Barbara Dil.

L'attrice Ondina Maris, protagonista de *Il Processo delle Zitelle*, era un giovane e incauto acquisto della cinematografia repubblichina, e speculava sulle segnalazioni ante-venticinque luglio apparse su alcuni giornali cinematografici della penisola. Fidanzata, e poi moglie del Principe Branciforte, noto elemento nazifascista e non estraneo a certe faccende di gioielli, era riuscita con validi appoggi e gratificazioni supplementari, a raggiungere il posto di protagonista.

Di *Scadenza giorni trenta* la protagonista era Nais Lago, attrice giovane della compagnia di prosa Gandusio. Ignota al pubblico e nota, di converso, a molti ufficiali delle SS italiane e della Propaganda Staffel.

A Milano Nais Lago aveva occupato l'alloggio del giornalista Indro Montanelli, arrestato dai nazifascisti, e con molto rammarico dovette traslocare, dopo l'insurrezione, in un separé delle carceri di San Vittore.

Il n. 36 del settimanale « Film », in data 30 settembre 1944, annunciava una nuova produzione torinese, non più della Sidera Film, sibbene della Dora Film, dal titolo *Si chiude all'alba*. Com'è buon costume di queste case raffazzonate, tutto era ancora improbabile, incerto, poco sicuro. Si accennava a Mino Doro e Oretta Fiume, fra i protagonisti, e alla regia Borghesio, che aveva terminato *Il processo delle zitelle*. « Il Dramma », rivista di teatro che talvolta considerava anche il cinema, aveva particolarmente a cuore le mene che si verificavano alla Fert, e dedicava articoli e fotografie ai pruriti cinematografici di Giacosi e Borghesio. Cipriano Giachetti, direttore della rivista (che aveva estorto a Lucio Ridenti) si prestava al gioco fasullo della « cultura fascista repubblicana », e mentre auspicava una piena vittoria dei tedeschi, cercava di portare l'interesse degli intellettuali su questa risorgente cinematografia, spalleggiato, è inutile dirlo, da Ramperti e da un tal *Alvaa* (nel quale siamo certi di riconoscere, sotto i veli dello pseudonimo, un collaboratore di Luciana Peverelli ai tempi del settimanale « Stelle »). Su « Il Dramma » i nomi degli interpreti per *Si chiude all'alba* avevano maggiori pretese: Doris Duranti, Giorgio Piamonti, Elio Steiner. E' un fatto certo però che nei ruoli definitivi apparvero una sparuta Germana Paolieri e il solito Mino Doro, attorniati da Romolo Costa, Luisa Reda, Tina Santi, Guglielmo Bozzano, Cesare Carrera e Bacot. Nino Giannini firmò il film, che riuscì scandalosamente misero, com'era prevedibile. Il direttore di produzione era Nino Burco.

Ma *La follia di Filippo Catoni* ha avuto seguito? Non sappiamo se, del soggetto iniziale, qualcosa ne sia rimasto ne *Il signore è servito*. In questo film agivano Fanny Marchiò, Antonio Gandusio, il consueto Carlo Dapporto, Romolo Costa e Anna Maria Zuti.

Un'altra iniziativa cinematografica torinese, di carattere eminentemente speculativo, era un cortometraggio: *Bacicin diventa milionario*, girato dal regista Domenico Valinotti e interpretato dal bimbo Ferruccio Burco, Bacot, Nina e Carlo Artuffo, Buzzola, Pasquale Piotti e dall'ineffabile Mino Doro. Il pittore Valinotti aveva pratica come regista per aver diretto, in collaborazione con Mattia Pinoli, *Il Diario di una stella*, nel 1939 (che i repubblichini avevano riesumato nell'aprile 1945, rimaneggiato e alterato, proiettandolo al pazientissimo pubblico milanese), e con Ballerini quel tal *Sommambula*, che appartiene alla lista delle nostre vergogne cinematografiche.

Poi venne il 25 aprile, e i cineasti torinesi attesero alcuni giorni per sentire quale aria stesse spirando. In seguito, con mosse abilissime, e soprattutto con sapienti implorazioni, fecero pubblicare su diversi giornali la notizia di Torino candidata capitale del cinema in Italia, per usufruire degli ultimi spogli del guardaroba repubblichino. La Lux smercia ora, nei locali periferici per attenuarne la nausea, i film girati in riva al Po dalla Sidera Film. Approfitta soprattutto di una particolare azione condotta da alcuni giornali che incoraggiano la produzione di Torino, e che ricordano i film di Giacosi, Giannini e Borghesio come esperienze necessarie e utili. Anche gli Artisti Associati, per rimettere in circolazione *Si chiude all'alba*, hanno invocato tutte le circostanze attenuanti, ottenendo l'autorizzazione.

Possiamo tollerare che siano proiettati sui nostri schermi, dopo lo sfacelo nazista, i film che dovevano costituirne il nerbo ricreativo?

E' ammissibile che i noleggiatori debbano infliggere al pubblico queste terribili *palle al piede* che disonorano una produzione, già abbondantemente disonorata? Neppure fasciste possono essere definite queste mene, tese a speculare sull'estremo limite del guadagno; occorre piuttosto ritirare i film, per sottrarre alla vista del pubblico l'esempio e l'indice di un mondo che si spera finito per sempre.

L'INVIATO

Roberto Villa, uno dei protagonisti del film « Il processo delle zitelle ».

Lilla Brignone e Nais Lago nel film « Scadenza giorni 30 », tratto da un soggetto di Barbara Dil, regia di Luigi Giacosi, fotografia di Domenico Scala.

Antonio Gandusio, Ondina Maris e Roberto Villa ne « Il processo delle zitelle »: questo film è stato diretto da Carlo Borghesio, operatore Giorgio Orsoni.

Un'altra scena del film « Il processo delle zitelle », con Anna Maria Zuti, Lina Franceschi e Ondina Maris. Il soggetto di questo film è di Giacosi.

Tina Santi, interprete di « Si chiude all'alba », diretto da Nino Giannini.

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro Sperimentale di Cinematografia

Centro Sperimentale di Cinematografia

Post-production coordinated by

MEDIA HISTORY DIGITAL LIBRARY

www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).